

Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ

di ANNA MANGIAROTTI

- MILANO -

DEL PROFESSOR Giulio Giorello, filosofo della scienza, è nota la piacevolezza delle lezioni alla Statale di Milano. Mai degenerano in sermoni. Ora la sua fama rischia di diventare leggendaria, con la lectio magistralis tenuta in apertura della Facoltà di Scienze della Felicità all'Università di Aristan. Niente solennismi o grandiose vaghezze. Ma lo stupore di salire tra le nuvole, dei fumetti.

Materia d'insegnamento?

«Texologia. Corso in tre lezioni su Tex Willer. Personaggio centrale di un complesso intreccio di miti sull'incontro/scontro tra individuo e potere, su sfondo western».

Pura monelleria questa università, esiste davvero?

«L'ha fondata a Oristano il pittore, grafico, regista Filippo Martinez. Anni fa ideò un raduno mondiale di Zorro: arrivarono in 5.000, anche dal Brasile con un aereo noleggiato. E ora invita persone a raccontare le proprie passioni, le cose più strane. Accademia paradossale, virtuale, molto provocatoria, invisibile (info più precise su www.uni.aristan.it n.d.r.). La mia passione per Tex è iniziata da ragazzino, con le letture durante le attese dal barbiere».

Ma perché i suoi allievi devono leggersi Machiavelli?

«Fa capire perché Willer in realtà è un perdente. Più vinto che vincitore, come quasi tutti noi. Consideriamolo nell'ambito della guerra civile: un uomo del Sud, ma gli dà fastidio la schiavitù, e combatte dalla parte dei nordisti».

E quindi?

In Missouri, stato a macchia di leopardo, un abolizionista qui e due schiavisti lì vicino, scopre guerriglieri sudisti carogne, però se l'aspetta. E scopre pure nordisti sanguinari che sporcano la causa, capitani senza scrupolo morale che portano con sé giovani bian-

Machiavelli e Tex

La tesi filosofica di Giulio Giorello

Il cowboy? Un vero e proprio traditore

“ WILLER? UN PERDENTE

È più vinto che vincitore come quasi tutti noi
Un esempio?
È un uomo del Sud ma combatte per i nordisti



“ CHI È IL DIAVOLO

Il figlio Kit si pone la domanda su chi sia il demonio
Nel fumetto la risposta è chiara: la politica



chi e neri in buona fede, a combattere in bande di razziatori. Il nostro eroe sistema i cattivi, ma gli resta la bocca amara».

Tex texano, quindi un traditore per i compaesani sudisti. Protagonista di un'altra avventura, riportata in ouverture de "Il tradimento. In politica, in amore e non solo" (Longanesi). Pamphlet che

lei, professore, dedica proprio a Sergio Bonelli (alias Guido Nolitta), creatore del simpatico cavaliere ranger. La vicenda, in breve?

«Nella giungla colombiana, la spedizione per tracciare una via navigabile, tra Pacifico e Golfo del Messico, fallisce. Il canale di Panama di là da venire. Ma il vizio del prematuro progetto non è (solo) nelle difficili condizioni ambientali».

Quale?

«A mandare in fumo l'impresa voluta dal governo, sono i soliti alti papaveri di Washington, che incaricano del sabotaggio il responsabile della spedizione, il colonnello Phil Turner, ex-commilitone di Tex».

Il quale ci metterà un po' a capire che è stato raggirato da un uomo conosciuto un tempo come giusto e leale. Cosa può aver rovinato un tipo a posto? Il Diavolo?

«Domanda metafisica. Se la pone anche il diletto figliolo di Tex, il

giovane Kid. Che però avrebbe potuto trovare la risposta in Machiavelli, celebre nell'Est degli Stati Uniti dove ha studiato. Nel fumetto di Bonelli, almeno, il Diavolo ha un nome: politica».

E torniamo a Machiavelli?

«Ma è il Segretario fiorentino a spiegare perché il tradimento le è così connaturato da risultare metodo. Ovvero, il politico deve saper mancar di fede, non sempre (altrimenti sarebbe troppo prevedibile), ma quando conviene».

Per la salvezza dello Stato o per il suo potere?

«Elusivo il confine tra i due interessi. Di certo, in Italia come nella giungla spietata, chi inganna trova sempre chi lascia ingannare».

RANGER
Tex Willer
è un cowboy anomalo
che parteggia
per i navajos
A sinistra un'altra
immagine
delle sue avventure
(per concessione
della Sergio Bonelli editore)



La Domenica

di Andrea Vitali



DI TANTO IN TANTO mi capita di essere fermato da qualcuno desideroso di raccontarmi qualcosa affinché ne faccia racconto o addirittura romanzo. Spesso sono cose trite e ritrite, in sostanza storie già scritte. In ogni caso ringrazio e riprendo il filo interrotto dei pensieri, se ne ho. Accadde così quando, tempo fa, ricevetti la confidenza di una persona che si era da poco trasferita

in una casa di vecchia costruzione ma da poco ristrutturata. Con parole leggere, ma tradita dall'imporporarsi del viso e dal continuo sbattere degli occhi, mi confessò che qualche notte avanti, sola in casa, si era improvvisamente svegliata per assistere a una scena che le aveva tolto il sonno per quella notte e per parecchie di quelle che erano seguite: l'armadio che le stava di

fronte infatti si era aperto e tra i vestiti che conteneva era sgusciata fuori una figura bianca, eterea che dopo averla salutata con un gesto della mano era scomparsa. Nelle notti a seguire non accadde più niente e io ero il primo cui se la sentiva di raccontare l'episodio. Un'allucinazione forse, pensai. Oppure la conseguenza di una cena pesante, rimasta indigesta. O magari la suggestione

dovuta a uno di quei tanti film in cui cadaveri e fantasmi abbondano. Non riuscii a fornire una spiegazione logica del fenomeno né il mio interlocutore lo pretese, salutandomi col dire che, caso mai ci fossero altre novità circa l'accaduto, io sarei stato il primo a essere messo al corrente. Cosa che è accaduta pochi giorni fa. Stante la necessità di ritinteggiare la camera da letto, dietro l'armadio in questione si è palesata una vecchia porta malamente murata, l'accesso a stanze che oggi non esistono più. O che, mi ha detto congedandosi il mio confidente promettendo di tenermi aggiornato, i nostri occhi viziati non riescono a vedere se non al buio, nel silenzio e in solitudine.

Una porta dimenticata E un passato che sbuca fuori